

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA AL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TORINO. SUL NUOVO SUSSIDIO È LITE NEL GOVERNO TRA BRUNETTA E IL PD

“Tasse e salario minimo, è ora di agire”

Intervista a Ignazio Visco, che avvisa i partiti: chiunque vinca le elezioni sarà vincolato al Pnrr

LUCAMONTICELLI

«Giusto tassare di più chi è più ricco». Lo sottolinea, in un'intervista a La Stampa, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. - PAGINE 2-3

L'INTERVISTA

Ignazio Visco

“Tasse e salario minimo, è ora di agire i partiti devono attuare il Pnrr”

Il governatore di Banca d'Italia: “I rincari vanno pagati e a farlo deve essere chi è più ricco. Il dopo Draghi? Gli obiettivi sono quelli previsti dal Recovery e non cambieranno”

“Guerra e pandemia hanno reso inevitabile il ricorso a sussidi mirati e transitori”

“A Bruxelles non c'è un giudice che decide in base alle simpatie. I soldi vanno spesi bene”

LUCAMONTICELLI

L'impennata del costo del petrolio e del gas è «una tassa che va pagata». Il punto è chi debba pagarla. Se l'Italia non può fare altri scostamenti di bilancio perché i rischi per il debito «sono troppo alti», allora quella tassa «la può pagare sicuramente il più ricco per un periodo temporaneo», sottolinea Ignazio Visco dal palco del Festival Internazionale dell'Economia di Torino, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini. Il governatore della Banca d'Italia parla degli stipendi italiani fermi al palo da trent'anni e appoggia l'istituzione del salario minimo: «Se ben studiato è una buona cosa, ha vari effetti positivi sull'occupazione». Visco richiama i partiti ad agire sempre per il bene comune: «Chi ha deciso di servire la collettività facendo il politico si deve assumere la responsabilità di fare le riforme, anche se vanno oltre il proprio mandato». **Governatore, siamo tutti preoccupati di quello che sta suc-**

cedendo in Ucraina e in Russia, sia per gli aspetti militari che per gli impatti economici di questa guerra. Com'è la situazione?

«È molto incerta, è sempre difficile fare previsioni e valutazioni. La situazione è sicuramente più sfavorevole di quella che avevamo anticipato fino a gennaio scorso».

Il principale pericolo che noi rischiamo in un ipotetico, speriamo vicino dopoguerra, è che il processo di globalizzazione si interrompa drasticamente. È così?

«Non solo si interrompa, si inverta. Io credo che negli ultimi trent'anni noi abbiamo ottenuto risultati straordinari: l'apertura dei mercati, la crescita del commercio internazionale, l'aumento della popolazione, la povertà si è ridotta e il benessere è cresciuto. Tornare indietro sarebbe un disastro. La globalizzazione ha avuto anche effetti negativi, il primo è il riscaldamento globale. Inoltre, abbiamo visto in Paesi come gli Stati Uniti che l'1% delle persone più ricche è arrivato a detenere il 20% del reddito na-

zionale. Mentre la classe media, nei Paesi avanzati, ha avuto un aumento dell'incertezza sulle prospettive future. Da noi la distribuzione del reddito si è mossa poco: in trent'anni l'Italia non è riuscita a cogliere tutto ciò che di positivo avveniva a livello di mercati internazionali e far crescere la produttività e i salari».

Per i salari cosa si può fare oggi?

«Bisogna aumentare la produttività e crescere di più. Da noi la redistribuzione del reddito non è cambiata, riflette la non crescita del Paese».

In questi trent'anni i salari in Italia sono calati del 3% mentre in Francia e Germania sono aumentati del 30%. Basta aspettare la produttività? Quanto ci vorrà?



«Se non lo fai mai, non vai da nessuna parte, questo è cruciale. Occorre investire in modo avveduto e la responsabilità del Pnrr consente allo Stato di mettere in cantiere i programmi per migliorare le infrastrutture e far sì che questo, insieme a riforme mirate, vada a favorire l'investimento privato. Un'altra componente è la qualità del nostro capitale umano, l'occupabilità è una delle questioni fondamentali».

Il reddito di cittadinanza è competitivo con i bassi salari e quindi spinge i giovani a restare sul divano? Non la trova una lettura riduttiva?

«È ovvio che in questa fase di transizione ci sono fasce sociali che sono deboli e non sono in grado di resistere al cambiamento, se non le curi, non solo fai un danno grave sul piano dell'equità, ma anche all'efficienza futura. Il punto è capire qual è la funzione del reddito di cittadinanza. La domanda è se il sussidio sia un incentivo a non lavorare? Su tre milioni di persone che ricevono il reddito di cittadinanza circa un quarto è immediatamente occupabile. Ma gli altri no, non sono subito occupabili. Ci vogliono le politiche attive del lavoro, la formazione. Che ci sia un contributo per aiutare questa transizione credo che sia assolutamente necessario».

In un sistema come il nostro il salario minimo potrebbe aiutare?

«Ci sono molti studi, da Alan Krueger negli Stati Uniti a chi ha vinto il premio Nobel dell'economia quest'anno, che dicono che il salario minimo in certe condizioni è favorevole all'occupazione. Io credo che se ben studiato è una buona cosa, ha vari effetti positivi, il rischio sta nel livello, se è eccessivo può portare a non occupare persone che hanno una produttività in grado di non arrivare a quella soglia. Ciò che è importante è non legare al salario minimo automatismi che poi ci possono costare. Un esempio: un salario minimo che ha piena indicizzazione ai prezzi al consumo, se diventa il modello di riferimento di tutte le contrattazioni, incorpora direttamente quel meccanismo della rincorsa tra prezzi e salari».

Il segretario della Cgil Maurizio Landini, sul nostro giornale,

ha proposto un aumento della tassazione delle rendite per sostenere i salari. Non è il momento di aggredire anche dal punto di vista fiscale il tema delle disuguaglianze?

«Quando eravamo più giovani e saliva il prezzo del petrolio parlavamo della tassa dello sceicco, che andava assorbita. Oggi si può passare alle rinnovabili, fare investimenti per altre fonti energetiche, economizzare riducendo il raffreddamento o il riscaldamento delle case. Ma il punto cruciale è che una tassa va pagata, ciò che dobbiamo discutere è chi deve pagare la tassa, la può pagare sicuramente il più ricco per un periodo temporaneo. Oppure la può pagare chi verrà dopo di noi, in quel caso si fa crescere il debito pubblico».

Lei dice basta scostamenti di bilancio?

«Basta non lo dico io, lo dice qualcun altro, perché i rischi per noi sono troppo alti. Ne parlavo vari anni fa quando introdussi il concetto della riforma organica della tassazione. Abbiamo visto varie riforme nel tempo, sul piano della tassazione dei redditi ci sono stati dei progressi nello smussare irregolarità molto forti, però il famoso messaggio di Tremonti "dalle persone alle cose" non è avvenuto, prima o poi bisognerà fare i conti con questo. È inutile rinviare nel tempo. Sono tutte cose da fare in fretta. La stessa cosa vale per gli investimenti nella scuola, che si rinviavano continuamente perché i ritorni sono oltre la scadenza elettorale. Mi spiace, ma se tu hai deciso di servire la collettività facendo il politico ti assumi la responsabilità di fare le riforme anche se vanno oltre il tuo mandato».

In Italia c'è una massa di risparmio privato, come si fa senza introdurre stangate punitive a renderlo disponibile per la crescita del Paese?

«La percentuale di ricchezza finanziaria come depositi è salita durante la pandemia, ma è simile a quella che c'è in Francia e Germania. Buona parte dei risparmi italiani sono fondi di vario tipo, il problema è che questi fondi sono formati da capitale non di imprese italiane. Le nostre aziende non emettono sufficienti valori azionari ed obbligazionari per

finanziare la propria crescita. Perché non lo fanno? Ha a che fare con le dimensioni. Ci sono piccole imprese straordinariamente efficienti in Italia, ma sono poche. Devono crescere, è una sfida straordinaria che riguarda due fattori: da un lato gli incentivi e dall'altro la capacità manageriale. In Italia ci sono oltre quattro milioni di imprese e non ci possono essere quattro milioni di manager di valore, questo lo si deve comprendere».

In epoca di pandemia, e adesso anche con la guerra, lo Stato è tornato prepotentemente in campo. Stiamo drogando l'economia con troppi sussidi?

«Il governo, sia questo che quello precedente, ha risposto come si doveva. La pandemia è stato un evento straordinario, gli interventi sono stati ragionevoli. Con la guerra c'è un altro spiazzamento, il costo dell'energia sale molto e colpisce le fasce più povere e le imprese più dipendenti dall'energia. Se è un fatto transitorio e mirato, l'intervento pubblico diretto può essere giusto».

Il debito pubblico rischia di tornare ad essere una zavorra enorme?

«Il problema del debito pubblico esiste, lo abbiamo fatto salire dal 135 al 156% nel giro di un anno per far fronte alla pandemia. L'anno scorso sembrava si andasse verso il 160%, ma abbiamo chiuso vicino al 150. È andata bene, e il debito è ancora in discesa nelle previsioni della Commissione europea, nonostante la modesta crescita di quest'anno. Dipende dal Prodotto interno lordo, dal successo del Pnrr e da quello che succederà all'economia mondiale».

Venerdì il nostro spread ha chiuso sui mercati a quota 211, non succedeva dal 2018. Dobbiamo cominciare a preoccuparci?

«Lo spread è un fatto congiunturale di cui preferisco non parlare».

L'Italia è un Paese sotto osservazione?

«Io non so cosa vuol dire sotto osservazione, certamente resta sotto la mia osservazione».

C'è preoccupazione per quello che succederà l'anno prossimo quando il quadro politico muterà fatalmente per via

delle elezioni, e il premier Mario Draghi potrebbe cambiare mestiere? Cosa succederà?

«Si può dire a tutta la classe politica che gli obiettivi sono segnati e devono restare. I progetti del Pnrr vanno nelle direzioni che tutti auspicano: la transizione ecologica e digitale, il miglioramento della scuola, l'innovazione, le riforme. Obiettivi che sono ineludibili e devono essere condivisi. Pensare che ci sia un giudice a Bruxelles che decide in base alle simpatie è un grave errore. I fondi bisogna utilizzarli bene, e il fatto che ci sia qualcuno che ci aiuta a discutere

su come li stiamo utilizzando secondo me è positivo. È essenziale che quei soldi vadano spesi bene e in modo efficiente. Qui il problema è non spenderli, questo è il rischio grosso».

Non sarebbe bello se i partiti facessero un patto pre-elettorale per dire che si impegnano a incassare i fondi solo dietro un'attuazione puntuale di tutti gli impegni presi con l'Europa?

«Con questa bellissima frase, chiudiamo qui la nostra chiacchierata».

E chi ha orecchie per intendere, intenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO PUBBLICO

No ad altri scostamenti di bilancio. Italia sotto osservazione? Sotto la mia di certo

REDDITO DI CITTADINANZA

Tre quarti dei percettori non sono occupabili e vanno aiutati ma bisogna anche fare formazione

LE RIFORME

Un impegno pre-elettorale della politica a rispettare i patti con l'Europa? Bellissima frase

LA GLOBALIZZAZIONE

Il pericolo è che il processo si inverta
Classe media impoverita dopo 30 anni di grandi risultati

LA FOTOGRAFIA

La produzione industriale

Così nel 2022

(variazioni congiunturali)



APRILE



MAGGIO



I trimestre



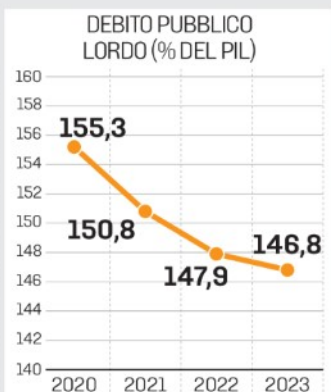
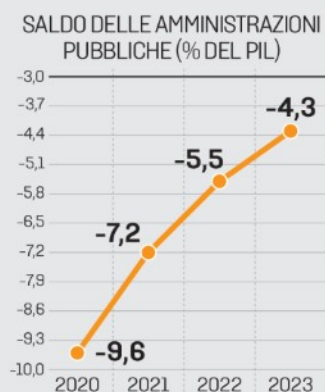
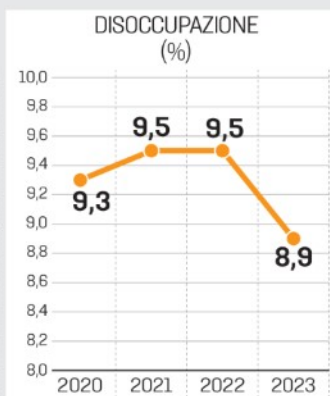
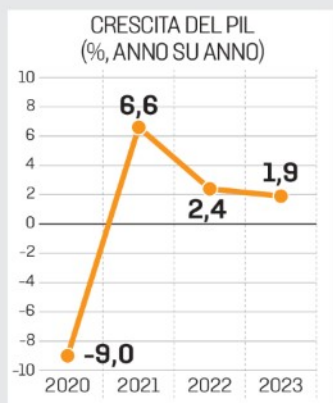
variazione
acquisita

II trimestre

Fonte: Centro Studi Confindustria

Il focus sull'Italia

Previsioni economiche di primavera 2022 della Commissione Ue



Fonte: ec.europa.eu

L'EGO - HUB